

non può avere il puro aere de' campi e delle colline, la terra sorridente di fiori, trova altri compensi in questi luoghi: la laguna, le isole, la città, il mare, e ne'silensi della sera memorie che non desano i campi e le colline.

*Chiesa e convento di sant'Antonio.* Nel 1334 veniva conceduto dal Maggior Consiglio a Marco Catapan e Cristoforo Istrego, tuttadue dimoranti a Castello, un grande tratto di palude, posto nell'angolo estremo della città, appellato *Punta di s. Elena*, col patto che l'assodassero e abitabile lo rendessero. Ciò fecero; e l'Istrego, fabbricata una casa di legno, donolla a Fra Giotto degli Abati, priore della congregazione de' canonici regolari di s. Antonio di Vienna in Francia, acciocchè fondasse una chiesa e un monastero in onore del Santo abate. Il priore accettò la offerta, e dispose la fabrica della nuova chiesa, di cui fu posta la prima pietra il giorno di Tutti i Santi l'anno 1436. Il procuratore Nicolò Lion (quegli che scoperse la congiura di Marino Faliero), i Pisani ed i Grimani porsero socorsi al compimento delle fabrache. Le abitarono i canonici regolari fino al 1474, piuttosto tollerati che avuti modelli di pietà e di dottrina. Loro antica consuetudine era di lasciar vagare per la città, sotto pretesto di riverenza al Santo, un branco di porci, provento particolare del priore; ma, poichè nascevano da ciò gravi inconvenienti, fu ordinato nel 1409 dal Maggior Consiglio che cessasse la costumanza ridicola e pericolosa ad un tempo. Nel 1474 passò il convento in mano dei canonici regolari di s. Salvatore, che lo ristorarono, abbellirono la chiesa, e fecero rivivere la regola. Verso la fine del secolo XVII, divenuto il monastero di giuspatriotato publico, la chiesa fu officiata da un cappellano. Per decreto poi del 28 novembre 1807, fu occupato il convento dalle truppe della r. Marina, e venne poco dopo demolito ad una colla chiesa. Parecchi monumenti si trovavano in questa chiesa: noteremo la cappella e la sepoltura di Nicolò Cappello che difese Cipro contro Baiazette, e Nasso, Paro e altre isole dell'Arcipelago assoggettò alla Republica; la cappella dei Pasqualigo; quella degli Ottobon, in cui ammiravasi lo stupendo dipinto di V. Carpaccio, rappresentante *I dieci mila martiri crocefissi*, che ora vedesi nell'Accademia di belle arti; quella del doge Pietro Lando, il quale al Veneto dominio riacquistò Trani, Mola, Polignano, Monopoli, Otranto, Brindisi ed altri luoghi, e sotto il cui principato (nel 1540) si conchiuse la pace fra la Republica e Solimano, a caro prezzo: